

BIUTIFUL

Regia: Alejandro González Iñárritu - **Sceneggiatura:** A. G. Iñárritu, Armando Bo, Nicolás Giacobone - **Fotografia:** Rodrigo Prieto - **Musica:** Gustavo Santaolalla - **Interpreti:** Javier Bardem, Félix Cubero, Blanca Portillo, Rubén Ochandiano, Eduard Fernández, Ana Wagener, Maricel Álvarez, Hanaa Bouchaib, Guillermo Estrella, Eduard Fernández, Diaryatou Daff, Cheikh Ndiaye, Cheng Tai Sheng, Luo Jin - Usa 2010, 138', Uip.

Uxbal vive a Barcellona, in un degradato quartiere affollato di immigrati, prostitute, spacciatori, campa di espediti al servizio di cinesi che sfruttano il lavoro nero di connazionali importati clandestinamente o fingendo di avere le doti per mettersi in contatto con i defunti. Ha due figli piccoli e una moglie che va e viene da casa. Quando scopre di essere malato terminale...

Il tema della paternità è centrale: l'Uxbal di Bardem non può non preoccuparsi del futuro dei suoi figli, ma egoisticamente non può nemmeno ignorare il timore di essere dimenticato. Uxbal non è solo sulla scena, perchè anche gli altri personaggi che si muovono attorno a lui con le loro storie ed i loro problemi, contribuiscono ad aggiungere indirettamente dettagli al personaggio che regge il peso del film, formando un quadro unitario, nel quale vengono approfonditi anche altri temi, in primo luogo quello attuale dell'immigrazione e, soprattutto, dell'integrazione delle comunità provenienti dall'estero, sempre più scottante data la situazione che si sta venendo a creare in molti paesi europei. Iñárritu segue la storia di *Biutiful* con il suo solito stile, con il suo abituale tono emotivamente coinvolto e coinvolgente, lasciandoci percepire la sofferenza dei suoi personaggi in scene toccanti e delicate: è evidente la volontà dell'autore di mettere in scena storie che toccano nel profondo, confermandosi anche dopo un cambio di sceneggiatore, ma anche la sua capacità nel gestirle, evitando inutili eccessi e compiacimento nel mostrare la sofferenza umana. Ci resta nella memoria la semplicità dell'incipit, la delicatezza del dialogo tra Uxbal e la sua bambina, che viene richiamato e completato nel significato nel finale, ma non è l'unico momento che spicca in un film forse non perfetto in ogni sua parte, ma efficace e compatto. (Antonio Cuomo, www.movieplayer.it)

Dramma lucido, partecipe e sentito nella Barcellona degli emarginati. (...) Grazie al corpo/cinema di Xavier Bardem, Inarritu si mette a nudo e ci costringe a 'guardare' il dolore, a sentirlo penetrare in noi, a dividerlo. Scegliendo però sin dall'inizio una delle città 'da cartolina' per eccellenza: Barcellona. Se Woody Allen, spinto da esigenze di budget e con una punta di autoironia, ci aveva portato a spasso per i luoghi cari al turismo di massa, Inarritu fa l'opposto. La Barcellona di Gaudì sta racchiusa in un lontano panorama. La città di cui percorriamo strade e vicoli è un organismo divorato, come quello del protagonista, da un cancro sociale che ha prodotto metastasi ovunque. Non c'è nulla di 'biutiful' se non forse, la speranza che cova nello sguardo di Mateo e in quella sua attesa di un viaggio premio sui Pirenei. Pochi film hanno saputo far 'sentire' in modo così partecipe e lucido il magma ribollente di un animo in cui ai molteplici sensi di colpa sociale si mescola inestricabilmente la mancanza di una figura paterna (che si spera di ritrovare nell'aldilà) e, al contempo, il sentirsi padre fino all'estremo, fino all'ultimo. Fino a oltre la morte. (Giacarlo Zappoli, www.mymovies.it)